ANNO XXV — Roma, 1 Aprile 1929 - VII — FASCICOLO 561

La Rivista Agricola

SI PUBBLICA OGNI QUINDICI GIORNI

Le classi agricole, generalmente le più numerose hanno ovunque una grande influenza sulla sorte della Nazione.
Dalla lettera di Re Vittorio Emanuele III all'on. Giolitti - 24 gennaio 1905

Onorificenze : *Medaglia d'Argento all'Esposizione Internaz. di Milano 1906 — Grande Medaglia d'Oro al « Merito agrario » del Ministero di Agricoltura 1909 — Due Medaglie d'Oro e un Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1911 — Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1928.*

Abb. annuo L. 24 - Estero L. 34 - Semestre L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. Lire 1,20 - Abb. sostenitore L. 50
Direzione, Amministrazione e Pubblicità : **Via degli Scipioni, 181 - Roma** (133) (Tel. 21845) - C. P. E. n. 28445

Gli agricoltori in testa per la percentuale del Plebiscito

Noi non usiamo molto commuoverci per le manifestazioni epistolari o telegrafiche, che entrano anch'esse, oramai, tutte quante, in quella... gara di *ludi cartacei*, che il più delle volte rappresentano una specie di più o meno chiara autoesaltazione di chi li fa, e che perciò piacciono assai poco al Duce.

Esse sono, in ogni caso, oramai un luogo comune della letteratura esibizionista.

Ma c'è un telegramma, fra i mille e i mille che sono stati spediti al Capo del Governo subito dopo le elezioni, che trovammo magnificamente opportuno ed a posto. Ed è quello che l'on. Deputato Luigi Razza — nella sua specifica qualità di Presidente della Confederazione dei Sindacati Agricoli — ha spedito a S. E. Mussolini per dargli notizia dettagliata del concorso degli Agricoltori alle urne.

L'on. Razza sapeva di procurare una vera gioia particolare al *Grande Rurale* telegrafandogli che gli agricoltori, coi contadini a colonne serrate in testa e cantanti gli inni della Rivoluzione, sono andati alle urne, superando tutte le altre classi nella percentuale di concorso, che è, per essi, salita in alcuni centri agricoli persino al 96 per cento degli inscritti.

Questo entusiasmo di un concorso pressochè unanime, mai riscontrato in nessuna elezione del mondo, ha, secondo noi, un movente nobilissimo che il Duce, nel suo alto intuito, ha sicuramente compreso: *Il movente della gratitudine.*

La gratitudine senza limiti di quelle masse imponenti verso il loro grande benefattore, verso Colui che, sin dalla sua primissima assunzione al potere, non solo li ha messi in cima ad ogni affettività del suo cuore, ma ha fatto e continua a fare tutto quanto è umanamente possibile perchè la loro considerazione sia tenuta nel giusto e dovuto conto, perchè la loro arte ed il loro lavoro siano quanto più possibile nobilitati, perchè tutti i loro interessi grandi o piccoli, immediati o futuri, siano tutelati, e perchè ogni maggiore ausilio morale, economico, sociale e finanziario sia loro concesso.

Si è detto che la gratitudine non è di questo mondo. Ebbene gli agricoltori hanno tenuto a dimostrare che essa invece batte pulsante nei loro cuori e campeggia viva e tenace nel loro spirito.

La loro unanimità, oltre ad un patriottico omaggio per il Tricolore e pel Regime, è stata una significazione tutta particolare ed unica — sotto questo aspetto intenzionale — della loro devota gratitudine verso il Padre, il giovane vero Padre dei Conadini.

C. A. CORTINA.

Il telegramma dell'on. Razza a Mussolini

Ed ecco il testo dell'opportunissimo telegramma dell'on. Razza, che certamente è riuscito assai caro al grande cuore di Benito Mussolini:

« S. E. Capo Governo — Roma. — Ho l'onore di comunicare a V. E. che dalle informazioni pervenutemi da tutte le provincie nela notte di ieri e oggi risulta che i lavoratori agricoli compatti hanno compiuto il loro dovere votando entusiasticamente per il loro Duce e per il Regime. Stragrande maggioranza centri urbani contadini recaronsi alle urne cantando inni della Rivoluzione. Percentuale votanti « sì » centri rurali varia, secondo mie informazioni, dal 90 al 96 per cento. Orgoglioso questa rinnovata affermazione di fedeltà dei lavoratori agricoli invio espressione mia assoluta devozione. — *Razza* ».

I risultati del Plebiscito

Ecco le cifre complessive relative alle elezioni plebiscitarie in tutte le provincie d'Italia:

Elettori iscritti	9.650.570
Votanti	8.650.746
Percentuale	89,63 per cento
Voti favorevoli	8.506.576
Voti contrari	136.198
Voti nulli e dispersi . . .	6.824

Mancano i risultati definitivi di sole 7 sezioni.

L ELOGIO DEL TRATTORE

Italia, Italia,
Sacra alla nova aurora
Con l'aratro e la prora.
G. D'ANNUNZIO.

Nella produzione e specializzazione del lavoro il motore umano è anche oggi il fattore indispensabile che regola e governa, sia il motore animale che quello inanimato.

Coll'evoluzione dell'agricoltura l'animale e la macchina sono venuti man mano a sostituirsi all'opra manuale dell'uomo, ma l'intelligenza, principe per ogni congegno, è il denominatore sommo delle loro estrinseche manifestazioni.

Il principio poi della sostituzione dell'energia meccanica a quella animale se ha ed ha avuto in ogni ambiente culturale cause limitatrici che ne impediscono l'intensificazione e specializzazione, pure ha acquitato ed acquista maggiore terreno, laddove gli ostacoli si fanno minori per gli accresciuti mezzi o possono essere rimossi con facilità. Fra essi vi sono senza dubbio la natura e configurazione del terreno, lo stato della proprietà e la sua consistenza. La bonifica, sia di piano che di colle, la grande proprietà o il sistema associativo, hanno però risolto il problema a vantaggio della motocultura che ha assunto e va assumendo decisa e vitale importanza.

L'agricoltura intensiva, su basi industriali, ha dato il più efficace impulso alla macchina e ciò con grande vantaggio economico e sociale, in quanto i redditi della terra si sono accresciuti per la diminuzione del costo di produzione e per l'acquisita ricchezza le classi rurali ne risentono il naturale benessere.

Ma se i primi passi sono stati oltremodo lusinghieri, l'agricoltura in generale, tradizionalista e restia, segue con lentezza il movimento. In certe zone, anche oggi, si lavora con i medesimi utensili: l'aratro chiodo è... identico a quello dei graffiti dei monumenti egiziani! In altre la macchina ha fatto timide apparizioni.

Quello che tiene giustamente il primo posto nella meccanica moderna, è il trattore, per i vantaggi che nella moto aratura presenta, contribuisce potentemente, come uno dei maggiori calibri, alla Vittoria immancabile della *Battaglia della produzione agraria.*

Esso non toglie lavoro agli operai che anche oggi si riversano sulla terra come unica fonte di guadagno, ma anzi moltiplica le sorgenti del lavoro perchè permette di coltivare con intensità e in tempo debito la maggiore quantità di terreno e contemporaneamente contribuisce ad elevare l'educazione del lavoratore evolvendolo verso un tipo più progredito con mentalità più agile e rispondente all'indirizzo assunto dall'agricoltura moderna.

Ho appena accennato ai vantaggi, ma chi ara il terreno col trattore non può non considerare, più dettagliatamente, come questo sistema gli permetta di:

1) di diminuire la spesa del lavoro perchè la macchina gli permette un'economia del 30-40 % in confronto di quello operato da coppie di buoi.

2) Eseguire i lavori con l'intensità voluta, permettendoci di raggiungere quella profondita richiesta a seconda delle diverse colture, con grande vantaggio specialmente per quelle che posseggono radici fettonanti.

La bontà del lavoro, se dipende dal tipo dell'aratro, è sempre in relazione alla intelligente operosità di chi segue o manda la macchina. Non è esatto affermare che il lavoro fatto dall'aratro trainato dal trattore sia peggiore di quello azionato dai buoi.

3) Eseguire i lavori a tempo. L'agricoltura non si esercita come qualsiasi altra industria sotto una tettoia al riparo delle variazioni del clima. La sua tettoia è il cielo sotto cui piovono i cocenti raggi del sole, come la pioggia eccessiva e continua che impediscono il transito del bestiame sui campi. Il trattore invece che non soffre nè il caldo, nè il freddo, nè le malattie contagiose capovolge al sole gran numero di zolle che poi possono venire erpicate e quindi polverizzate e basta che le condizioni del terreno siano tali da sostenere il peso della macchina ed, esso, col ritmo rombante torna a compiere la nuova opera con lo stesso fervore.

La tempestività del lavoro è di grande utilità specialmente nelle terre difficili, come su quelle argillose, che possono venire bonificate dal sole e dall'acqua, quando il rinnovo è fatto in estate.

I lavori dei campi non possono venire poi protratti oltre una certa epoca se si vuole il miglior letto fecondo per la semente.

4) Ottenere la maggiore terra smossa con la minore pressione sul solco. Infatti per ottenere la stessa profondità d'aratura col bestiame occorre un numero di bestie la cui metà grava col suo peso sul fondo del solco. Ora, anche in quella più profonda, il peso della macchina gravante sulla stessa linea, non è mai superiore al peso totale precedente.

5) Di smuovere, con vantaggio la maggiore quantità di terreno, vera fucina di elevata freschezza e fertilità per i fenomeni fisico-chimico biologici che avvengono con maggiore intensità.

Ma il più grande impulso della aratura meccanica viene dato all'industria del bestiame che resa più perfetta dalla minore energia consumata nel notevole sforzo di trazione delle arature, dalla accresciuta produzione, specialmente in foraggi dell'azienda, ne rimane esaltata nella sua specializzazione, in carne e latte, prodotto fortemente richiesto dalle accresciute e migliorate esigenze del nostro popolo.

I redditi di gran lunga superiori per il mutato indirizzo zootecnico sono noti a chi segue con occhio vigile la trasformazione fondiaria e agraria delle aziende più progredite e non sfuggono a chi osserva il problema della maggior produzione della carne, che assieme a quella del pane pesa fortemente nella bilancia commerciale della economia nazionale.

Dott. PIETRO BARILI.

L'importazione in franchigia doganale della farina di Maioca per l'alimentazione bestiame.

La « Gazzetta Ufficiale » n. 67 del 21 marzo pubblica il Decreto Ministeriale 8 febbraio 1929 col quale sono dettate le norme per l'applicazione dell'art. 2 del R. decreto-legge 4 ottobre 1928, n. 2233 che accorda la franchigia doganale alla farina di maioca destinata all'alimentazione del bestiame.

L'autorizzazione è concessa direttamente agli allevatori di bestiame od abituali importatori di mangimi, i quali debbonsi dimostrare tali con certificato del Consiglio Provinciale dell'Economia, su domanda al Ministero delle Finanze, direzione generale delle dogane ed imposte dirette.

Nella dichiarazione scritta è fatta d'uopo indicare esplicitamente che la farina è destinata ad uso zootecnico e la Dogana rilascia la merce a disposizione dell'importatore, salvo a prelevare saltuariamente campioni da sottoporre all'esame del Laboratorio Chimico compartimentale allo scopo di accertare che si tratta di farina di maioca per uso zootecnico non adatta nella fabbricazione dei biscotti o della tapioca.

Segnaliamo ai nostri lettori l'importante facilitazione.

Coltivazione razionale del Cavolfiore

1. *Propagazione.* — La propagazione di questa crocifera si fa per seme, in appositi semenzai, in terreno sciolto, fresco, profondo, posto vicino ad un pozzo o in luogo facilmente irrigabile.

2. *Preparazione del semenzaio.* — Sopra il terreno scelto come sopra, si spargono i seguenti concimi:

per 100 metri quadrati di superficie:

Letame di stalla ben maturo	q.li	2-4
Perfosfato minerale 15 : 17	Cg.	5-6
Solfato ammonico 20/21	»	2-3
Solfato potassico	»	1.500-2

Si lavora il terreno profondamente, in maggio, con vanga, in maniera da interrare bene i concimi e sminuzzare bene le zolle. Si spiana accuratamente la superficie. Si completa questo sminuzzamento di terra con una buona rastrellatura.

Il terreno lavorato si divide in aiuole larghe da m.0,90 a m. 1,20 e separate da un viottolino largo m. 0.50. Sopra queste aiuole si sparge un leggiero strato di terriccio, per evitare la formazione della crosta.

3. *Scelta del seme.* — Il buon seme deve essere di colore bruno lucente, senza sfumatura, non aggrinzito: i semi neri e quelli giallastri mancano della facoltà germinativa, perchè avariati ed immaturi.

Si deve guardare soprattutto, che il seme non sia, come suol dirsi, rinvecchiato. Se fosse possibile si dovrebbe seminare tutto il seme dell'annata. Altrimenti si deve seminare seme di un anno, ben conservato, e non di oltre un anno, perchè se è seme di due anni, ne nasce una metà circa, se è seme di tre anni un terzo circa e se più vecchio molto meno e talvolta punto.

La quantità di seme occorrente, è in proporzione del suo grado di germinabilità. Va tenuto presente, che, a formare un grammo di seme, occorrono in media 400-450 semi. Non tutti però nascono o danno piantine trapiantabili. In media da 400 semi si ottengono 150-200 buone piantine.

Quindi per un ettaro di terreno, nel quale non debbono essere trapiantati se non dai 120000 ai 14000 piantini (meglio 12000), occorrono da grammi 80-100 di seme, ed una superficie di semenzaio di 40 a 50 mq., seminando 2 grammi di seme per ogni mq.

I nostri *pratici*, vecchi coltivatori di cavolfiore, resteranno... impressionati da queste cifre, ma, se vogliamo *piantini* robusti, col *gambo* corto e resistenti a tutte le avversità, dobbiamo assegnare loro lo spazio, che è necessario, perchè possano vivere una vita *ordinaria* e non incomoda, senza spazio e senza luce.

4. *Tempo della semina e semina.* — Il tempo della semina varia col variare delle varietà di cavolfiore coltivate. Per la varietà: *precocissimo toscano* (1.a mano) e di *Jesi* si deve fissare la terza decade di maggio o la prima di giugno. Meglio la terza decade. Si preferisca eseguire la semina della stessa varietà in più giorni, per avere *piantini* disponibili in più tempi. Per le altre varietà 2ª 3ª mano, S. Giuseppe e *tardini* o tardivi, la semina si incomincia nella seconda decade di giugno.

Lo *spargimento* del seme si fa a spaglio, sul terreno ben rastrellato di nuovo e sminuzzato con ogni cura. Per rendere la distribuzione sempre più uniforme e regolare, il seme si distribuisce mescolato con terra fine o cenere o sabbia, poi si ricopre con uno strato sottilissimo di terriccio ed una buona rastrellatura. Si innaffia subito leggermente con un innaffiatoio a fori piccolissimi.

5. *Cure nel semenzaio.* — Durante il tempo in cui le piantine o *piantini,* rimangono nel semenzaio hanno bisogno di essere accuratamente ripuliti dalle cattive erbe, che possono nascere nell'aiuola.

Il semenzaio del cavolfiore non deve mai *seccare* alla superficie, specialmente nei primi giorni dopo la semina. Anzi, in questo tempo, per maggiore garanzia di freschezza continuata, si ricoprono le aiuole con stuoie o cannicci, ecc., per scoprirle quando si torna ad innaffiare. Ciò che avverrà 3-4 volte al giorno (se occorre) nei primi 4-6 giorni. Il sole riscaldando e prosciugando fortemente i semi, in germinazione, li fa seccare e fa perdere loro la facoltà di tornare a *vivere.*

Quando le piantine sono nate, le innaffiature divengono meno frequenti. Se però il cielo è scoperto durante il giorno (giugno e luglio) occorrono due innaffiature al giorno (al mattino ed alla sera), finchè le piantine sono piccole.

Per rifornire poi al terreno uno dei principali elementi fertilizzanti, che le numerose radici assorbono e che le abbondanti irrigazioni disperdono nel sottosuolo, due volte alla settimana si innaffieranno le piantine con una soluzione al 2 per mille di nitrato di Calcio o di ammonio. Se poi si vuole continuare ad adoperare il *pozzonero,* che tanta fiducia giustificata incontra presso i nostri agricoltori, noi non condanniamo l'uso di questo concime liquido.

6. *Preparazione del terreno per il trapianto.* — E' bene premettere, che il cavolfiore, dal lato delle condizioni fisiche esige un terreno fresco, profondo, piuttosto leggiero o di medio impasto. Però, tanto nelle terre argillose o compatte, quanto nelle sabbiose o sciolte, questo vegeta egualmente bene.

E' solo da notare, che nelle terre sabbiose una varietà qualunque che vi si coltivi, anticipa la sua fioritura. In ogni caso il cavolfiore vuole che il terreno dove deve vegetare sia ben preparato. Ciò che si ottiene come appresso:

Appena mietuto il grano e falciate subito le stoppie, occorre spargere sul terreno del buon letame di stalla maturo, nella dose di almeno 10 tonnellate per *saccata.* Si deve coltrare subito il terreno ad una profondità di 30 cm. circa con un buon aratro di ferro, provvisto della *gombera* o vomere ben battuto. Compiuta l'aratura, colmando il campo, si deve erpicare energicamente e spianare bene, aprendo poi i necessari acquai trasversali. Si aprono poi dei solchi longitudinali distanti tra loro m. 0,90-1, alla profondità di 10-15 centimetri ed in questi si spargono, nella proporzione complessiva di 3 quintali per *saccata* (circa mezzo ettaro), i seguenti concimi chimici:

Perfosfato minerale 15/17	q.li	1,50
Calciocianamide	»	0,75
Solfato di potassa	»	0,75

Se il terreno è sabbioso o sciolto, si aggiungono altri Kg. 25 di solfato di potassa per *saccata* (metri quadrati 5088). Si ricoprono questi concimi con leggiero strato di terra. Poi si lascia così il solco aperto per qualche giorno, o finchè non viene il momento del trapianto dei *piantini* dal semenzaio a *dimora.*

Dove l'acqua abbonda, questi solchi, qualche ora prima del trapianto, vengono irrigati per rifrescare la terra riarsa dal sole estivo.

7. *Sradicamento delle piantine.* — Quando le piantine nel semenzaio avranno sviluppato 6 o 7 foglie, si potranno utilizzare per il trapianto.

Le piantine si scelgono, vigorose, col *gambo* non molto lungo, ma robusto, guardando che le foglie non siano bollose e di colore verde scuro (perchè in questo caso si hanno piante di cavoli cosidetti: *bastardi* cioè non capaci di fiorire. E poichè le piantine potrebbero rompersi, estraendole dal terreno

un po' troppo asciutto, è bene innaffiare abbondantemente il semenzaio un'ora o due prima di sradicare le piantine stesse, per estrarle con *un po'* di pane di terra o terreno attaccato alle radici.

Le piantine, appena sradicate o svelte dalla aiuola, si collocheranno ben raccolte in una paniera grande con le radici tutte ravvicinate, tosate, ed ancora provviste del *pane di terra.*

8. *Esecuzione del trapianto.* — Il trapianto è l'esecuzione più importante della coltivazione del cavolfiore. Le ore più adatte per il trapianto sono quelle del pomeriggio. Tale operazione si fa con l'aiuto di un piuolo da giardiniere o *cavicchio.* Con questo cavicchio si fanno nel solco i fori di una profondità sufficiente, perchè le radici possano stare *completamente* verticali nel foro e non vengano incurvate o *ripiegate in alto,* quando le piantine si collocano a dimora.

Si comprime la terra contro il fittone e dopo si innaffia la piantina stessa. La distanza tra una pianta e l'altra sulla fila deve essere di almeno 80 centimetri. Le piantine nel campo debbono essere disposte in terzo o in quinconce e non in quadrato, ossia una di fronte all'altra.

La disposizione in terzo permette di fare i lavori in due direzioni diverse, lascia ai cavolfiori maggiore luce, fa godere maggiore quantità di calore solare e di ventilazione. Il cavolfiore è ben piantato quando tiene fortemente la terra ed ha il *colletto* approfondito di 2-4 centimetri.

Per assicurare l'*attecchimento* della pianta, dopo il trapianto bisogna fare un'abbondante irrigazione. L'acqua è il coefficiente principale della buona riuscita delle piantagioni a dimora del cavolfiore; quindi deve essere adoperata su larga scala.

9. *Cure culturali e concimazioni complementari.* — Non appena l'attecchimento lo consente si pratica una sarchiatura per rompere la crosta formatasi con le innaffiature intorno alla pianta.

Più tardi, ma non molto, se si dispone di pozzonero si somministra circa un litro di questo concime liquido per pianta, altrimenti si somministrano 8-10 grammi di Nitrato ammonico per pianta. Durante il periodo dei forti calori estivi le innaffiature, dovranno ripetersi spesso o almeno ogni volta che la pianta accenni a mancare di freschezza. Terminate le prime operazioni di concimazione, si eseguisce una rincalzatura della pianta al tempo dell'ultima concimazione in copertura.

10. *Cause nemiche.* — Danneggiano il cavolfiore:

A - Le avversità meteoriche — B - Le malattie crittogamiche e batteriche — C - I parassiti animali.

A - Le prime sono: la siccità, la grandine, le gelate.

Contro la siccità oggi si hanno i pozzi artesiani!

Contro la grandine... speriamo, che non ne cada!

Contro le gelate, abbiamo notato quest'anno, in cui il freddo (nei giorni 19-20-21 dicembre) è disceso a 9° C., che le piante coltivate in terreno coltrato profondamente e provviste di *gambo* o torsolo corto, in generale si sono molto meglio e più efficacemente difese dal freddo.

Del resto nel nord d'Italia i cavoli d'inverno non vengono forse piegati e non hanno interrato il *torsolo* fino alle prime impalcature delle foglie inferiori, appunto perchè il *torsolo* è la parte più vulnerabile col verificarsi delle basse temperature?

Questa pratica secolare conforta la opinione da noi formataci, con le numerose osservazioni personali fatte circa la preferenza da darsi alle piantine col gambo corto.

B - Le malattie crittogamiche o batteriche sono:

1. *Le crittogamiche*: *a*) il marciume del cavolo (Olphidium brassicae); *b*) ruggine bianca delle crocifere (Cystopus candidus); *c*) mal del secco dei cavoli (Peronospora parassitica); *d*) seccume delle foglie dei cavoli (Alternaria brassicae); *e*) ernia o mal del gozzo dei cavoli (Plasmadiophora brassicae) ed altre.

2. *Le batteriche*: *a*) Bacillus oleraceae; *b*) Pseudomonas campestris; *c*) Bacillus brassicaevorus.

Il *marciume* colpisce le piantine nel semenzaio. Al colletto queste presentano i tessuti alterati, perchè putrefatti. La predisposizione a contrarre il male deriva da soverchia umidità, o da eccessive concimazioni.

In caso di gravi infezioni si distrugge il semenzaio e si ripete in altro terreno *vergine* (cioè dove non fu mai fatto il semenzaio di cavolfiori).

La *ruggine bianca* si manifesta, sulle piantine, sotto forma di pustoline rialzate, quasi bollicine, sulle infiorescenze, poco prima della fioritura, sotto forma sempre di bollicine bianche, talvolta così ravvicinate da far prendere alla parte colpita l'aspetto bianco farinoso. Si consiglia come rimedio di estirpare le piante crocifere spontanee, che ospitano il parassita e che crescono nei dintorni della coltivazione di cavolfiore.

Il *mal del secco,* copisce le piantine in semenzaio e le le piante adulte. Si presenta nelle foglie con macchie gialle, che poi diventano brune. Intanto le foglie si accartocciano e, nella pagina inferiore, mostrano una lanuggine bianca polverulenta causata dagli organi di fruttificazione del fungo stesso. Si lotta con la comune poltiglia bordolese all1% di solfato di rame e calce.

Il *seccume delle foglie,* colpisce le piante adulte presentando macchie rotondeggianti di color bruno olivastro; con zone concentriche di color bruno. Le foglie molto colpite si distruggono: le altre si trattano con una soluzione cuprica all'1,50% di solfato di rame, di 1,50% di calce e 300 grammi di cloruro ammonico. I trattamenti debbono essere due.

L'ernia o mal del gozzo, (da non confondersi con i rigonfiamenti prodotti dalla larva del Centorhynchus sulcicollis, che sono internamente *cavi*) si manifesta con tumori internamente solidi sulle radici; questi, in seguito, diventano flosci, poi vanno in decomposizione. Non si conoscono rimedi. Si consiglia di estirpare le piante con le radici per bruciarle.

2. Delle cause nemiche dovute a *batteri* non occorre parlare perchè non arrecano gran danno e non si conoscono rimedi.

B - *Parassiti animali.* — I principali sono: *a*) Cavolaia (Pieris brassicae), la Pieris rapae e P. napi); *b*) Mamestra del cavolo (Mamestra oleracea); *c*) Grillotalpa o zuccaiola (Grillotalpa vulgaris); *d*) Accecamento dei cavoli (Grappolitha leplastriana); *e*) Lumache.

La *cavolaia* o *farfalla bianca* dei cavoli, depone le uova a gruppi sulla pagina inferiore delle foglie. Si riconoscono facilmente perchè di color giallo. E' questo il momento migliore per schiacciarle e combattere il nemico.

La *Pieris rapae e la P. napi,* si combattono come la cavolaia.

La *mamestra,* sotto forma di larva ha un colore verde scuro, macchiettata con puntini bianchi e neri e con striscie longitudinali, di cui 3 bianche e 2 nere. Si combatte come la cavolaia.

La *grillotalpa* recide le radici dei *piantini* nei semenzai per scavare gallerie e ricercare gli insetti dei quali si nutre. Si combatte, o con la distruzione dei nidi nel terreno, o con la cattura a mezzo di mucchi di paglia formati alla sera negli acquai ed innaffiati, perchè al mattino vi si ricoveri e si possa prendere in trappola. Meglio nella grande coltura, iniettare degli insetticidi nel terreno infestato.

Accecamento dei cavoli. — E' dovuto ad un insetto (piccolo lepidottero), che colpisce l'apice vegetativo causandone la morte. Si consiglia di distruggere le piante che ne sono affette.

Lumache. — Si combattono difficilmente. Come rimedio da tentare si pratica il seguente: Tutto intorno ai semenzai, al mattino, presto si sparga della calce viva in polvere, perchè, strisciando col ventre su questa per attraversarla, si procurino ad esse lumache ustioni nocive.

Prof. EUGENIO MAZZEI.

API E MIELE

Molti conoscono le api, sebbene tanti le confondano con le vespe, ma ben pochi conoscono l'apicoltura la quale è anch'essa una scienza cui non va disgiunta la pratica necessaria. Allevare colombi, allevare galline ed anche bachi da seta è cosa relativamente facile ed alla portata quasi di tutti; anche a questi rami secondari della zootecnia il progresso ha dato un carattere scientifico, ma allevare le api è stato e sarà sempre una prerogativa di persone appassionate alla gentile industria, la quale, forse come nessun'altra, richiede conoscenza di teoria e di pratica.

L'apicoltura razionale in Italia ha preso notevole sviluppo in questo ultimo ventennio, specie per l'attiva propaganda fatta dalla *Federazione Apistica Italiana* con sede in Ancona, a mezzo del suo periodico mensile illustrato *« L'Apicoltura Italiana »*, la più importante rivista di apicoltura in lingue italiana e molto accreditata anche all'estero. Attualmente, ossia dopo la costituzione della *Sezione Apicoltori Italiani (S. A. I.)*, annessa alla *Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori*, come fu reso di pubblica ragione nell'occasione del IX° Congresso Nazionale di Apicoltura, a Trento, nel settembre 1927, la propaganda è di competenza della *S. A. I.*, che sta istituendo le Sezioni provinciali formando così una fitta rete che terrà strettamente collegata l'apicoltura italiana, facilitandone l'incremento.

Con l'apicoltura rustica o villica si fa compiere alle api un lavoro non indifferente, perchè si tolgono ad esse tutte o parte delle costruzioni ceree, uccidendo anche le api per ottenere miele *colato* o *torchiato*. Il primo è un prodotto abbastanza puro, perchè si ottiene mediante colatura del miele dai favi appositamente spezzettati e messi a colare, mentre il *torchiato* è un intruglio proveniente dallo schiacciamento dei favi, contenenti, oltre al miele, polline, api, covate ed anche tarme. Il colore del miele torchiato è sempre di un marrone oscuro non limpido, mentre il *colato* è di un giallo bruno trasparente.

Il miglior miele è però quello ottenuto estraendolo dai favi con lo smelatore a forza centrifuga, da cui il *miele centrifugato*, il cui colore può andare dal bianco candido al paglierino di varie gradazioni secondo la flora da cui proviene, sempre limpido dopo l'estrazione e cristallizandosi poi, in via normale, con la bassa temperatura. Diciamo in via normale perchè alcune qualità di miele, come ad esempio quelle provenienti dai fiori della *« rubinia pseudo acacia »* non si cristallizzano che dopo molto tempo e non completamente.

Ma che cosa è il miele? E' principalmente il nettare dei fiori, che solo l'ape sa raccogliere e convertire in questa dolce sostanza, che in antico era l'unico dolcificante esistente, che è di grato profumo, di gusto delizioso, di pronta assimilazione da parte dello stomaco e di grande potere alimentare.

Smelatore « Ceccarelli ».

Come riferisce il colonnello Benoldi nel suo prezioso opuscoletto « *Il miele alimento e medicamento* » (1) nei tempi antichi, dopo celebrato un matrimonio e per la durata di un'intera luna, la madre della sposa soleva portare ogni mattina al letto nuziale una tazza di miele agli sposi novelli. Da ciò l'appellativo tuttora in uso di *« luna di miele »*.

Il potere nutritivo e medicamentoso del miele fu conosciutissimo dagli antichi.

Si narra che durante la guerra del Peloponneso, mentre gli Ateniesi stringevano di blocco l'isola di Sfacteria, occupata dagli Spartani, questi ricevevano vettovaglie che consistevano in semi di lino e di papavero frammisti a miele e racchiusi in pelli, che abili nuotatori trascinavano sino a loro.

Senofonte, nell'*Anabasi*, ricorda i deliziosi sensi di ebbrezza prodotti dal famoso miele della Colchide.

Un cucchiaio di miele steso su pane ad ogni pasto, sostenendo la combustione dell'organismo e impartendo vigore ai muscoli e al cervello, dà forza a chi lavora, rialza il calore vitale nei vecchi e mantiene la lucidezza di mente. I suoi effetti non sono da confedersi con gli stimoli alcoolici, purtroppo fugaci e che lasciano dietro a sè la prostrazione: *esso ha azione più lenta, ma permanente.*

Nel latte o caffè-latte il miele è di una squisitezza senza pari.

Il miele è la quintessenza delle piante e, come tale, partecipa in grado eminente delle loro qualità: è un estratto che, in piccolo volume, ne contiene tutte le proprietà. E' diuretico, è specifico per combattere la stitichezza; si applica sui foruncoli per portarli a maturanza; sulle espulsioni della pelle e nei geloni attenua il molesto pizzicore; ha azione calmante e antisettica (contenendo acido formico) nelle ustioni e scottature recenti; calma l'irritazione nervosa; concilia il sonno, favorisce l'espettorazione; in bevande appropriate è indicatissimo contro la raucedine, la tosse, il catarro, le malattie di petto e l'asma.

Il miele è ottimo pei bambini lattanti sostituendolo allo zucchero (di difficile digestione) per dolcificare il latte nella popaiuola e, unito a decozione di malva, giova molto a lavare le gengive durante la dentizione.

Mescolando una parte di miele e due di burro si ottiene una crema color d'oro, gradita al palato, che, sempre sul pane, molti somministrano con vantaggio ai fanciulli deboli e agli anemici, invece dell'olio di fegato di merluzzo.

Una miscela di ricotta e miele costituisce una crema prelibata. Il miele, se vien tenuto ben chiuso ed in luogo asciutto e fresco, si conserva per un tempo indefinito, e per renderlo liquido, quando è cristallizzato, basta scaldarlo leggermente a bagno-maria, tenendo il vaso aperto.

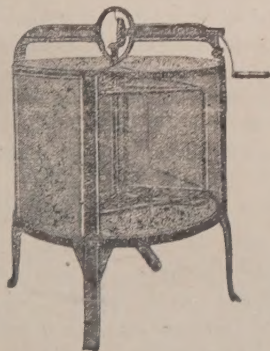
Anche i medici moderni riconoscono i pregi del miele: il dottor francese Paul Demaude, in un ampio resoconto di esperienze curative da lui compiute col miele, fra l'altro disse: *« Il miele, che non è fermentabile ed è prontamente assimilabile, è un prezioso agente terapeutico nella maggior parte delle malattie delle vie digestive. Ho sottoposto sistematicamente con successo all'esperienza del miele tutti i bambini affetti da gastroenterite e l'ho pure messo a prova nelle diarree, così ribelli, per solito, nella tubercolosi polmonare. Il miele ha il suo posto nella terapeutica delle malattie dello stomaco e dell'intestino »* (Rucher Belge).

Il dott. Steiner, in Germania, riconobbe le virtù sanitarie del miele contro le affezioni degli organi della respirazione e della digestione; ed il dott. Oslander, professore di medicina chirurgia a Gottinga, chiamò il miele un vero amico del petto. Galeno imparò da un contadino l'uso del miele commisto al succo di mallo di noce nell'infiammazione di gola.

Il dottor Zaiss afferma che il miele può prendersi invece della digitale, dove questa è necessaria per i disturbi del cuore, ed assicura, in generale, che, quando il miele viene seriamente sperimentato per i benefici che può dare all'organismo umano, i suoi buoni effetti non tardano a comparire.

Il miele è il miglior dolce per i bambini (Dott. Root).

Il miele ricco di sostanze ricostituenti assimilabili, come l'acido fosforico e il ferro, è indispensabile in caso di anemia. *E' alimento e medicamento.*

« L'ordinaria nutrizione zuccherina è priva di sali inorganici, così necessari al nostro corpo. In 100 grammi di miele vi sono invece, fra le altre cose, 77 grammi di zucchero di frutta e grammi 0,2 di sostanze minerali tra cui calce e ferro » (Steier Bienenvater). *« Il miele è un ottimo preventivo della stanchezza per il fatto che, mentre ripara alla perdita*

(1) Edite dalla *Federazione Apistica Italiana* di Ancona. — N. 20 copie L. 8,80 franco.

del tessuto, non mette a contribuzione l'organismo per riparare e rigettare materiali inutili. Non deve essere invertito in glucosio, processo che sovente conduce al diabete, ed oltre all'essere già in uno stato di parziale digestione, induce un abbondante flusso salivare ed è quindi efficace aiuto alla digestione » (Dott. Migot, della Facoltà di Parigi).

Ritornando all'apicoltura, siamo in attesa ora di avere i dati del primo censimento fatto in Italia lo scorso anno a cura del Ministero dell'Economia Nazionale. Da tale censimento avremo dati, se non precisissimi, certo approssimativi dello stato dell'apicoltura in Italia e si prevede che il miglior sviluppo si riscontrerà nella parte centrale della penisola, versante adriatico.

L'ape foraggia ottimamente su prati artificiali di leguminose, specie di sulla, crocetta, erba medica e trifoglio ladino, nonchè su piante da frutto. Sebbene superfluo non sarà del tutto inopportuno dire che l'ape, come la formica, accumula il miele per avere una scorta di alimento nella stagione cattiva e non produce già il dolce succo per noi; ma l'accorto apicoltore deve soltanto togliere « *quod superest* », lasciando per le api il necessario, con larghezza di provviste, senza tema che vada sprecato: l'ape non sciupa le sue provviste per il suo sostentamento e per quello della covata continuamente nascente, che va a sostituire la non indifferente mortalità; poichè le api hanno vita breve e, specie nel periodo del faticoso lavoro, non vivono che poche settimane.

Apiario rustico in via di trasformazione.

Le api resistono a freddi intensi ed a calori equatoriali, tanto che le troviamo nella Siberia come nelle regioni equatoriali.

Di api ve ne sono tante specie, ma la più accreditata è l'*apis ligustica* che sarebbe la caratteristica ape italiana giallo-dorata, più docile, più lavoratrice, più resistente alle varie cause nemiche.

L'ape è utile più che per se stessa come produttrice di miele e cera, come mezzo di fecondazione dei fiori, tanto che il Prof. E. Zander calcolò che l'utile indiretto apportato dall'ape all'agricoltura sia 10 volte maggiore del valore della produzione in miele e cera.

Gli accorti frutticoltori, se non allevano direttamente api per loro conto nel proprio frutteto, prendono in affitto alveari nell'epoca della fioritura, conoscendo quanto beneficio ricevano dal prezioso imenottero. Infatti l'ape, per ricercare il nèttare nei nattàri, si imbratta di polline, che fa cadere facilmente sul pistillo del fiore ed andando di fiore in fiore provoca la così detta fecondazione incrociata, portando il polline di un fiore sul pistillo di altro fiore. Altra specialità preziosa che la natura ha accordato all'ape è quella di visitare costantemente fiori di piante della stessa specie; così un'ape, iniziando la visita dei fiori di un pero, continuerà sempre a ricercare nettare su fiori di peri e non di altra specie; ciò ha molta importanza per il processo della fecondazione dei fiori.

L'ape, prezioso imenottero utile all'agricoltura, deve essere quindi più curata ed apprezzata.

L'APIFILO.

Innanzi tutto: Concimare.

Ecco quanto su questo argomento della concimazione, così vitale e così redditizia, scrivono due luminari della scienza e della pratica agraria: il Senatore Poggi e il Prof. Menozzi:

Dopo un'invernata così lunga e così rigida che, purtroppo, in alcune regioni non può dirsi ancora terminata, ogni giorno dev'essere impiegato a rimediare ai guai del gelo. E altro che otto ore dovremmo lavorare in questi giorni preziosi! Ognuno d'essi dovrebbe valere almeno per due, tanta è l'opera da compiere.

E innanzi tutto: *concimare!* La neve e i ghiacci hanno impedito finora quasi dovunque le *nitrature invernali* al frumento, proposte razionalmente dal prof. Gibertini. Bisogna farne una *subito*, appena il terreno sia praticabile; e non troppo omeopatica. Spanderemo cioè almeno 35 a 40 chilogrammi di *nitrato di calcio* per ettaro; fra 15 giorni faremo un *bis;* e dopo altri 10-12 giorni nuova replica. In modo da aver consumato, entro i primissimi d'aprile, da 1 quintale a 1 quintale e mezzo di nitrato per ettaro: e meglio più.

Aspettare è un grave errore. Ormai lo abbiamo visto: le nitrature tardive (fatte come insegnavamo noi tutti un tempo) quando cioè il frumento ha già fortemente ripreso a vegetare più facilmente determinano l'allettarsi del grano, e meno giovano all'aumento della produzione, per una specie d'ubbriacatura d'azoto, cui va soggetto il frumento se nitratato oltre la metà d'aprile.

* * *

Naturalmente, per *nitratare* presto, ci vuole il nitrato. Ed è veramente deplorevole che l'agricoltore abbia bisogno del mio fervorino per rammentarsene. Si è detto a sazietà che l'agricoltura è un'industria, e si è ripetuto fin troppo che essa deve sempre più *industrializzarsi.* Ma è l'agricoltore che ha bisogno di farsi un animo industriale, che non ha ancora. Perder tempo è la negazione d'ogni criterio industriale. Ora il nostro agricoltore ne perde ancora troppo del tempo. Decidersi è spesso, per lui, la più grande impresa; e attuare la decisione è un altro problema sul quale molto si medita invece di agire.

Qual sarebbe l'industriale, che, avendo tutto pronto nel suo opificio: locali, macchine, maestranza, esitasse poi ed aspettasse ad acquistare le materie prime? Farebbe compassione. Ebbene molti agricoltori, troppi, sono ora nelle condizioni di quell'industriale: hanno il terreno, gli attrezzi e i contadini pronti; e non hanno ancora i concimi, le materie prime necessarie ed urgenti! Ma che aspettano a ordinarle, a ritirarle? Che i tepori primaverili abbiano tutto risvegliato nei campi? Ma allora sarà tardi: tardi per le nitrature, e tardi anche per altre somministrazioni di concimi.

* * *

Ho detto pensatamente: altre somministrazioni di concimi. Infatti, in terreni sciolti, dove nella semina autunnale del frumento, per una delle solite economie sbagliate, non si fosse affatto sparso *perfosfato,* saremmo ancora a tempo ora a *fosfatare* con 4 a 5 quintali di cosiddetto *super* per ettaro, opportunamente erpicando o zappettando il grano. E non è nulla di male unire al perfosfato una delle dosi di nitrato di calcio dianzi accennate.

Poi ci vorrà pure il perfosfato e altro nitrato di calcio o *nitrato ammonico* (per la *potassa* è un po' tardi) per le concimazioni delle colture a semina e a trapianto primaverile; marzuoli, avene, granoturco, canapa, lino, barbabietola, patate, tabacco, pomodoro, poponi, cocomeri, ecc. Tutte coltivazioni queste che oggi non si possono più fare senza concimi chimici. Cioè si può; ma ottenendo prodotti irrisori, che non

pagano le spese. Mentre concimando riccamente, non dimentichiamolo, restan ferme tutte le altre spese colturali, meno quella per i concimi; e perciò, aumentando considerevolmente la produzione, *salta fuori veramente l'utile netto;* che, fino a un bel limite, *è tanto maggiore quanto più si è concimato.*

* * *

Se tutto quanto ho detto fin qui è vero (e non credo facile dimostrarne la falsità) io posso ben ridomandare agli agricoltori: Che aspettano a ordinare i concimi? e se li hanno ordinati, che aspettano a ritirarli?

Quando i concimi chimici sono in azienda, allora soltanto l'agricoltore evoluto è tranquillo. Se il terreno ne consente subito lo spandimento, tanto meglio. Se no si ripongono in luogo asciutto, per esempio in granaio, dove *non vanno a male.* Fra le altre il nitrato di calcio, così bene imballato come arriva, non patisce come il nitrato di soda, di deliquescenza;; e nulla se ne perde.

Nulla si perde mai ad avere i concimi in casa. Sono più al sicuro dei denari nel portafogli, e son denari anch'essi. Denari che fruttano, in pochi mesi, molto più che in un anno quelli dati alle banche.

E almeno così le materie prime per fabbricar derrate agricole le hanno pronte gli agricoltori; mentre, aspettando, ne soffre la produzione, a danno loro e del paese.

TITO POGGI.

Vari amici agricoltori ed ex allievi hanno domandato, di questi giorni, se, dopo le abbondanti nevicate e il persistere delle nevi sui campi, non siano già compromessi gli effetti delle concimazioni primaverili. Temono, cioè, che si vada troppo oltre con il tempo per riuscire di aiuto efficace ed abbastanza pronto pei cereali seminati nell'autunno.

Sono problemi vecchi, già esaminati e risolti; ma che si ripresentano tutte le volte che si ripetono le circostanze da cui essi nascono.

Non è niente di compromesso: siamo relativamente innanzi col tempo, ma la vegetazione è ancora ferma; lo sviluppo vegetativo non ha ancora ripreso, almeno nell'alta e media Italia. Ciò che è interessante si è di non perdere tempo; di provvedere cioè alle concimazioni senz'indugio. La neve va sciogliendosi e il fertilizzante giunge in contatto col terreno man mano che la neve si liquefà. Pericolo vero di trasporto meccanico del concime vi sarebbe soltanto quando si trattasse di uno strato alto di neve e venisse, in caso di scirocco, uno squagliamento rapido.

Dunque non si perda un minuto e tutto si provveda al fine di praticare le concimazioni primaverili, che sono poi in gran parte invernali, subito, perchè la pianta possa avere tutto pronto alla ripresa rapida della vegetazione.

Non si è provvisto abbastanza pel grano alla concimazione fosfatica in autunno? Bisogna venire in pronto soccorso. Dare tosto il perfosfato in copertura, cercando d'incorporarlo al terreno meglio che si può con rullature e con erpicature.

Non occorre dire poi, della necessità delle concimazioni azotate. Per queste si sa che la massima parte va data al finire dell'inverno. E' quindi il momento giusto. Non vogliamo, a quest'occasione e per brevità, parlare delle diverse forme di azoto. Ciò che sopratutto preme si è di non perdere tempo e di non lesinare. Salvo eccezioni, come sarebbe il caso di colture precedenti a leguminose, il nutrimemento azotato è manchevole. Non è più il caso di limitarsi al mezzo quintale e ad un quintale di sale azotato per ettaro: per giungere agli alti raccolti che ora vogliamo ottenere, bisogna elevare le dosi del nutrimento. Ricordiamo che gli alti raccolti raggiunti in questi ultimi anni sono stati ottenuti con un complesso di fattori; ma primo fra questi è una concimazione lauta.

Ciò che vale pel grano si capisce che va ripetuto per ogni altra coltivazione: prato, granoturco, riso.

Il peggiore errore sarebbe quello di risparmiare nei concimi. Che frutto devono recare i buoni lavori del terreno, la scelta di sementi, ecc. se poi alla pianta manca il nutrimento? Certamente sbaglierebbe l'agricoltore se volesse affidare tutto il risultato alla concimazione; ma l'errore sarebbe cento volte maggiore, quando, dopo aver ben preparato il terreno e seminato una razza eletta, lasciasse mancare il fertilizzante. Sarebbe come il costruttore che lasciasse mancare la chiave di volta.

A. MENOZZI.

Calendario dell'olivicultore

Consigli per Aprile.

Continuano i lavori del mese precedente.

Nelle regioni più calde si pratica l'innesto delle piante cui si voglia mutare la varietà, o di cui sia stata accertata la costante improduttività o la grande alternanza di produzione.

L'innesto deve essere praticato quando il terreno sia fresco od in seguito a qualche pioggia, per renderne più sicuro l'attecchimento.

Le forme di innesto da preferirsi, sono quelle a corona ed a scudo.

Dove s'ansi precedentemente seminate leguminose da sovescio, si iniziano i lavori di interramento non appena le piante abbiano raggiunto un certo sviluppo o siano in fioritura, badando, nel lavoro, di non offendere le radici dell'olivo.

Nel mese conviene praticare, in oliveti deperiti, colpiti dalla malattia conosciuta col nome di occhio di pavone, ed a produzione alterna (piante in periodo senile), la irrorazione cuprica all'1 ½ % in quanto il solfato di rame riesce benefico, sia per la sua azione fisiologica, che anticrittogamica.

C. CAMPBELL.

Difesa contro il Cycloconium. — Terminata la raccolta delle olive, effettuate le lavorazioni al terreno e le concimazioni, bisogna pensare a difendersi dagli attacchi delle malattie. Una grave infezione che funesta la pianta provocando la caduta delle foglie, è quella dovuta ad un fungo parassita che va sotto il nome di *Cycloconium* od *occhio di pavone.*

Questo fungo vive in genere nello stato ceroso che si forma sulla foglia dell'olivo adulto, ma può riscontrarsi anche sul peduncolo della foglia stessa e sui teneri germogli, oltre che sul frutto.

La cura contro questo parassita è da tempo conosciuta, ma disgraziatamente non dovunque applicata. Consiste nel ripetere in genere due, qualche volta tre irrorazioni con la solita soluzione di solfato di rame e calce all'1 ed anche all'1 ½ %.

L'epoca propizia per effettuare il primo trattamento cade proprio verso gli ultimi d'aprile.

La cura deve essere preventiva, quindi quando si hanno le condizioni favorevoli di temperatura e di umidità per lo sviluppo del parassita la pianta deve trovarsi già difesa contro di esso.

Questo trattamento, sia per la efficacia diretta che ha contro il Cycloconium, sia per l'efficacia indiretta del solfato di rame sulla vegetazione come stimolante, produce effetti meravigliosi, che si manifestano col maggior vigore della pianta e con la maggiore costanza di produzione.

La irrorazione va fatta con la comune pompa irroratrice quando trattasi di olivi di altezza normale, con pompe più robuste e fornite di cannula di prolungamento per olivi di dimensioni maggiori.

R. LUPI.

Il "Biancospino,, da siepe

Chi non conosce il Biancospino, quella leggiadra e caratteristica pianta selvatica, che cresce spontaneamente nei terreni più incolti di qualsiasi struttura, e che trionfa ad aprile e a maggio in una fioritura bianca, fitta ed aulentissima?

Chi non ha provata, durante una deliziosa scampagnata, la gioia di romperne dei tralci, molti piccoli tralci, per farne dei grossi mazzi ed assaporarne, lungo il ritorno in città, tutta la squisitezza del profumo sottile e penetrante, che sa di primavera e di giovinezza? Chi non l'ha ammirato, chi non l'ha colto, chi non s'è punto nelle sue infinite minute ed acutissime spine?

Tutti lo conoscono, tutti l'hanno colto, tutti lo amano. D'accordo. Ma non tutti sanno come coltivarlo e come utilizzarlo nelle siepi e nelle fratte.

Fratte — *per chi non lo sappia — sono qualcosa di più fitto e di più impenetrabile di una siepe.*

La siepe è facilmente sfondabile per il passaggio degli uomini e degli animali. La fratta è una specie di muro vegetale spesso, largo e fittissimo, formato dall'intreccio di piante spinose o senza spine (robinia, salice, gelso, ginestra, sambuco, rovo, ligustro, spina di Cristo, prugnolo selvatico ecc. ecc. ma sopratutto da Biancospino), per la quale nessuno passa, ammeno di ricorrere all'aiuto della scure o del falcetto.

Parliamo adunque del Biancospino. Esso — lo abbiamo detto — cresce e prospera dovunque: in montagna come in pianura e presso il mare, in terreni magri come grassi, calcarei come silicei. Resiste magnificamente ai freddi, ai venti ed al caldo.

In un magnifico volumetto della Biblioteca Minima Ottavi, *scritto con mirabile competenza dal Prof. Barontini, troviamo larga mèsse di utili e pratiche nozioni per una coltivazione razionale del Biancospino, sopratutto per uso di fratta.*

Come conclusione del suo molto interessante opuscolo, il Barontini pubblica «I dieci perchè del Biancospino» *ed il* «Decalogo dell'Agricoltore che vuole impiantare una fratta di Biancospino», *i quali costituiscono, da soli, una magnifica traccia di coltivazione.*

Epperciò pensiamo che Autore ed Editori ci permetteranno di riprodurli qui integralmente a beneficio di tutti gli agricoltori, e di quelli in particolar modo che amano, coll'utile della coltivazione, anche la leggiadria ed il profumo che è la gentile caratteristica del Biancospino.

Ecco adunque i perchè *e il* Decalogo *del Barontini:*

I dieci "perchè,, il biancospino é la pianta migliore da fratta.

1. Perchè da te stesso con facilità, potrai ottenere buone piantine, senza ricorrere al mercato.

2. Perchè in poco tempo sviluppa assai, e più delle altre piante da siepe, e perfino della robinia.

3. Perchè il suo sviluppo è grande non solo in alto ma anche lateralmente, vincendo in questo anche la marruca.

4. Perchè i suoi rami portano numerose spine, più resistenti di quelle dei rovi, e più numerose degli aculei dell'agave.

5. Perchè permette di essere rinnovata per tempo, e per tempo quindi soddisfa allo scopo.

6. Perchè non lascia passare *in basso* gli animali da cortile, compresi i più piccoli.

7. Perchè non consente, neppure in alto, ad essere valicata, nè dall'uomo, nè dai polli. Nessuna altra pianta da fratta raggiunge appieno tale vantaggio.

8. Perchè ti fornisce anche delle fascine in abbondanza, tanto indicate per scaldare il forno.

9. Perchè, più di tutte le piante da siepe, si presta alla tosatura che, se eseguirai accuratamente, avrai contribuito ad abbellire il fondo che colla fratta vorrai difendere.

10. Perchè per ottenere una buona fratta di biancospino, spenderai meno di quello che spenderesti, ricorrendo ad altra pianta.

Decalogo dell'agricoltore che voglia impiantare una pianta di biancospino.

1. Ricordati che il biancospino nasce spontaneamente ovunque, anche nei dirupi e vicino a casa tua, e là potrai trovare il seme che con facilità affiderai alla terra per ottenere piantine.

2. Anzi, se disporrai di acqua e le faccende dell'azienda te lo consentono, potrai addirittura dedicare qualche persona di famiglia alla industria delle piantine di biancospino, industria che ti darà buon guadagno.

3. Non dimenticarti di scassare profondamente il terreno destinato a ricevere la fratta, diversamente andrai incontro ad un insuccesso sicuro: un'economia di dieci oggi ti porta un danno di mille domani.

4. Tieni presente che il biancospino viene bene in tutti i terreni, nei cretosi e negli sciolti, nei grassi e nei poveri, sia in montagna come in pianura e perfino alle zone litoranee marine.

5. Le piantine che comprerai al mercato o che alleverai da te, dovranno avere un due anni allorchè le metterai a dimora.

6. Sarà bene che tu mozzi le estremità delle radici; sta sicuro che faciliterai l'attecchimento delle piantine.

7. Non piantar mai la fratta in una sola fila, ma in doppia fila e meglio in tripla fila; quei pochi centesimi, che avrai spesi in più per le piantine che si richiederanno in maggior numero, ti rendono un beneficio sicuro.

8. Al terzo anno di vita della fratta, apprestati a ringiovanirla, e scegli come mese più opportuno quello di marzo.

9. La fratta perchè ributti bene e sia veramente ringiovanita, dovrà essere tagliata quasi raso terra, servendoti esclusivamente dei segacci, i quali ti faranno compiere più presto e meglio l'operazione.

10. Perchè tu non ti ritrovi un giorno ad avere una boscaglia di biancospino che sottrarrà aria e luce alla cultura che avrai voluto difendere dal morso degli animali e dall'avidità del ladruncolo, *dirada* la tua fratta, quando ce ne sarà bisogno.

Avrai così anche ottenuto il vantaggio delle fascine da ardere che non ti costeranno nulla.

G. BARONTINI.

Miglioramento delle razze ovine

Affine di favorire l'allevamento della pecora, che pur rappresentando per il nostro Paese una delle più cospicue fonti di produzione, si svolge tuttora troppo largamente con metodi primitivi e poco razionali, il ministro dell'Economia nazionale, con R. D. in corso di pubblicazione, ha disposto studi ed esperienze intesi al miglioramento delle varie razze ovine.

Tali esperienze saranno in modo particolare effettuate presso l'Istituto zootecnico di Roma per gli ovini laziali, presso l'ovile nazionale di Foggia per la razza merina pugliese, presso l'Istituto zootecnico di Palermo per gli ovini siciliani, presso l'Istituto zootecnico di Bosa e la Cattedra ambulante di agricoltura di Cagliari per gli ovini sardi.

Nell'intento inoltre di diffondere l'allevamento di razze ovine specializzate in altre zone caratteristiche e cioè nelle provincie di Campobasso, Chieti e Siena, il Ministero dell'Economia nazionale, con la cooperazione delle rispettive Cattedre ambulanti di agricoltura, istituirà presso quei centri, allevamenti di razze miglioratrici per ottenere una maggiore produzione di latte, carne e lana.

CURIAMO LE PIANTE!

Rubrica redatta dal Dott. TEODORO FERRARIS, professore ordinario di Fitopatologia speciale a la R. Scuola Agraria media specializzata di Alba (Cuneo)

Azione del freddo su piante arboree

In un precedente articolo ho considerato gli effetti che i forti freddi invernali provocano su diverse piante coltivate, in particolar modo viti e piante da frutto: nel presente intendo far rilevare alcune alterazioni che si verificano per causa del gelo su piante legnose forestali e coltivate per decorazione nei viali e parchi, alterazioni che io ò avuto occasione di constatare nell'omai trascorso (e ne era tempo!) rigidissimo inverno.

Le traccie degli effetti del gelo erano, fino a poco tempo fa, assai visibili su parecchie centinaia di tronchi di pioppi canadensi largamente coltivati lungo il Po, specialmente per l'industria della carta, nonchè su molte diecine di grossi platani che si allineano in doppia fila lungo il Corso Vittorio Emanuele in Torino. Su queste piante ò notato, nelle giornate più rigide, assai ben evidenti lunghe spaccature sul tronco dalla base fino alla diramazione delle grosse branche, profonde e larghe tanto che ci si poteva far passar dentro comodamente una matita od anche un dito. Ora tali spaccature si sono assai ristrette e sono diventate appena percettibili: talune sono ora segnate da una linea scura formata da linfa, che sgorga dalla ferita e che spicca molto bene sulla scorza chiara dei pioppi canadensi e dei platani. Questa alterazione prodotta dal gelo è nota da tempo e designata dai forestali francesi col nome di *gélivure*, termine che io vorrei italianizzare in quello di *spaccagelo*, che mi pare abbastanza appropriato.

Abbassandosi la temperatura verso i —14-15° i tronchi di certe piante subiscono forti contrazioni nella massa legnosa, sì che essi si spaccano per una lunghezza di più metri durante la notte con colpo secco e violento come lo sparo di una pistola. Agricoltori che abitano presso il Po, sotto la collina, in posizioni freddissime d'inverno, mi ànno riferito di aver sentito più volte durante le lunghe notti invernali questi spari prodotti dal gelo. CASPARY à notato molti anni fa questo fenomeno su oltre una trentina di diverse essenze legnose nei giardini, viali e parchi di Berlino; PRILLIEUX ebbe pure a constatare di queste spaccature su tronchi di platano nel Parco Monceau a Parigi. Le piante resinose sono poco soggette allo *spaccogelo*: questo si manifesta di più sugli alberi a largo fogliame, a legno più o meno duro a radici profonde e contenenti meno acqua. Le spaccature non sono prodotte da congelamento interno di acqua e quindi a dilatazione prodotta da ghiaccio formatosi nell'interno, bensì da circostanza opposta, e cioè da forte contrazione del tronco per effetto del freddo. Infatti sono più colpite da *gélivure* le piante vecchie a grosso tronco che le giovani, e maggiormente, quelle crescenti in terreni sabbiosi secchi, che si raffreddano di più, anzichè quelle vegetanti in terreni argillosi: lo *spaccogelo* è più frequente nelle esposizioni a nord e ad est che a sud o ad ovest.

Le spaccature del tronco, che sono abbastanza larghe durante i forti geli, si vanno poi chiudendo col disgelo e quindi si à la rimarginazione della ferita che avviene non nella parte più interna, cioè in corrispondenza del vecchio legno, che non si salda più, bensì nella regione del cambio, del libro e della regione corticale. Si forma così in corrispondenza della linea di spaccatura, durante la primavera, un rilievo longitudinale, specie di cordone di cicatrizzazione alto qualche centimetro ed assai ben visibile. Si vedono tuttora su diversi tronchi di platano del citato Corso Vittorio Emanuele di Torino di tali cordoni di cicatrizzazione, conseguenze di alterazioni prodotte da *spaccogelo* di precedenti rigidi inverni: anzi ò potuto notare che alcuni di questi cordoni nel recente inverno si sono riaperti nel mezzo per tutta la loro lunghezza, dimostrando così che in quel punto i tronchi sono sempre più sensibili agli effetti del gelo, perchè la rimarginazione non è che superficiale, od almeno sempre poco profonda. Difficilmente avviene in questi casi una seconda rimarginazione: ed allora queste ferite riaperte vengono poi facilmente inquinate da germi saprofitari o da parassiti di ferite con conseguente scolo mucoso, marciume, degenerazione corticale o legnosa e sviluppo di funghi agaricini e poliporei capaci poi di produrre una vasta e profonda *carie legnosa*.

Un'altra conseguenza del gelo, anzi del disgelo, è quell'alterazione che i francesi chiamano col nome di *roulure* e che noi potremmo chiamare benissimo: *scollamento*. Per il rapido disgelo le parti esterne del tronco si riscaldano più delle interne e quindi si dilatano: mentre gli strati legnosi più interni sono ancora contratti dal gelo. Succede allora che gli strati legnosi più esterni (alburno) si scollano da quelli più interni (del cuore o *duramen*) e così da una cerchia legnosa all'altra si nota uno spacco circolare completo o parziale. Questo fenomeno si verifica specialmente negli alberi con legno ad alburno e cuore ben distinti (castagno, quercia ecc.).

Lo *scollamento* può essere talora accompagnato da *spaccogelo*.

La *lunura* (*lunure* dei francesi) è poi un'altra alterazione provocata nel legno delle quercie dal gelo e che venne da prima studiata fin dal 1737, dai naturalisti DUHAMEL e BUFFON e più recentemente confermata da E. MER. Si tratta di alterazione di un tratto della zona cambiale e dell'alburno che, per effetto del gelo, non si trasforma completamente in *duramen*. La parte attaccata dell'alburno dà un cuore con legno meno spesso, meno stratificato, con elementi chiari e non colorati in bruno per sostanze tanniche ed ancora provvisti di amido, con vasi senza *tilli* (cellule legnose che ostruiscono i vecchi vasi del cuore). La *lunura* danneggia assai il legname da costruzione, poichè il legno in corrispondenza dei punti alterati è più tenero, molle e va soggetto facilmente ai tarli ed al marciume: gli ebanisti ànno cura di asportare i tratti di legno da lavoro colpiti da *lunura* per evitare inconvenienti nella preparazione di mobili fini.

Ecco dunque tre bei regali che à apportati all'arboricoltura l'inverno trascorso e le cui conseguenze si risentiranno ancora per molti anni, per il deterioramento dei legnami, e che si appaleseranno all'abbattimento ed all'utilizzazione delle piante che si trovarono esposte maggiormente ai freddi siberiani dell'indimenticabile inverno del 1928-29.

T. FERRARIS.

LE TRATTRICI AGRICOLE E LE NORME PER LA REQUISIZIONE DEI VEICOLI. — Riferisce l'Informatore della Stampa che in seguito alle disposizioni del T. U. delle leggi e regolamento sulla requisizione dei veicoli per il Regio Esercito, Regia Marina e Regia Aeronautica, in questo mese di marzo avranno inizio le operazioni per la rivista generale degli autoveicoli esistenti nel Regno, comprese le autotrattrici agricole. Pertanto le Federazioni provinciali dell'Agricoltura dovranno compilare gli elenchi delle trattrici agricole esistenti in ciascuna provincia e trasmetterli ai comandi militari competenti.

Cure alle piante nel mese di aprile

Piante da frutto. — Dopo la potatura ed i trattamenti invernali, che in quest'anno si dovettero rimandare al mese di marzo causa il clima rigidissimo del mese di febbraio, trattamenti che ogni frutticoltore avrà eseguito colla massima diligenza, seguendo le norme da noi precisate nei consigli dei mesi precedenti, non c'è ora che da attendere la completa fioritura, che è da sperare possa avvenire nelle migliori condizioni, con bel tempo, clima mite e senza la sorpresa di brinate tardive. Nel caso il cielo sereno, lo spirare di venti freddi del settentrione, facessero sospettare il pericolo delle *gelate bianche,* il frutticoltore accorto cercherà di diminuirne gli effetti approntando nel frutteto mucchi di foglie secche, paglia od altro materiale infiammabile, ma capace di produrre molto fumo per costituire, prima del levar del sole, le cosidette *nubi artificiali.*

Appena cessata la fioritura, e cioè poco dopo la caduta dei petali fiorali, si applichi subito ai giovanissimi frutticini un trattamento con *Azol* al ½ per cento per evitare che su di essi depositino le uova, o si sviluppino larve di pericolosi parassiti animali (tentredini, Cecidomie, tignole) trattamento che sarà bene ripetere una quindicina di giorni dopo: al primo manifestarsi di afidi si facciano irrorazioni con decozione di legno quassio o col prodotto *Afis.* A fine mese sarà opportuna una lieve irrorazione sulle foglie del Pero e del melo di poltiglia bordolese o polvere Caffaro al ½ per cento per preservarle dallo sviluppo della *ticchiolatura* o *brusone.*

Vite. — Poco dopo la germogliazione si eseguisca una prima solforazione con zolfo non ramato, per prevenire i primi attacchi di crittogama ed anche per combattere l'*erinosi* che suole manifestarsi sulle giovani foglioline, appena sbocciate. Verso fine mese si sorvegli l'andamento della vegetazione e se questo fosse accelerato per il rapido elevarsi della temperatura e se nel frattempo si verificassero periodi piovosi od umidi si applichi una seconda solforazione, questa volta con zolfo-ramato.

Piante ortive. — Se ne sorvegli la germinazione, il trapianto: si arresti lo sviluppo del *marciume del colletto* e *mal della tela* delle giovani piantine estirpando quelle avvizzite colla loro zolletta di terra, rimuovendo il terreno infetto dove si trovavano, e spargendovi sopra un po' di calce viva polverizzata e solfato di ferro. Le insalate, le foglie dei carciofi, degli spinaci possono essere colpite da seccume o marciume per sviluppo di fungilli (peronospore ecc.): al primo sintomo irrorarle con latte di calce all'1 per cento. Le piantine di pomodoro, i germogli di patata possono già essere colpiti dalla *Phytophthora*: non sarà male, a fine mese, applicare una irrorazione di polvere Caffaro al ½ per cento.

Olivi ed Agrumi. — Gli olivi sono spesso colpiti in quest'epoca dall'*occhio di pavone* che si manifesta sulle foglie con chiazze rotonde grigiastre, facendole cadere: in questo caso si applichi subito un trattamento cuprico. Si previene lo sviluppo della *Tignola dell'Olivo,* del *Fleotripide,* delle *cocciniglie* con irrorazioni di composti arsenicali o con soluzione saponosa di estratto fenicato di tabacco (contro cocciniglie). Gli agrumi possono essere colpiti da *fumaggine* e da numerosissime e pericolosissime cocciniglie: contro questi parassiti giovano trattamenti con una poltiglia così costituita:

Solfato di rame	Kg.	0,5
Calce spenta	»	0,5
Sapone molle potassico	»	1
Petrolio	litri	1
Acqua	»	100

sapone e petrolio si mescolano a parte, sciogliendo prima il sapone in acqua tiepida.

Piante da fiore ed ornamentali. — Le stesse cure che per le piante ortensi nei semenzai, letti caldi e nel trapianto per evitare sviluppo di malattie crittogamiche che distruggono le giovani piantine. Le Rose cominciano ad essere colpite dal *mal bianco* o *nebbia*: si eseguiscano presto le prime solforazioni: anche gli *afidi* non tarderanno ad apparire: eseguire irrorazioni con decozione di legno quassio od *Afis*: una irrorazione a fine mese con *Azol* al 0,5 per cento preserverà il fogliame dalle erosioni prodotte dalle tentredini: un trattamento di polvere Caffaro all'1 per cento evita lo sviluppo della *ruggine delle rose* spesso dannosissima. Le cocciniglie delle Palme, dei *Cycas,* delle Camelie, dell'Oleandro, ecc. ecc., si combattono con irrorazioni di emulsioni saponose di petrolio.

T. FERRARIS.

Ambulanza filopatologica

S. ALBA: I rami di pesco inviati in esame mostrano deformazioni lenticellari prodotte dal freddo (cfr. ns. articolo «Effetti del freddo sulle piante»). Le eruzioni lenticellari potranno in primavera inquinarsi di fungilli dannosi ed essere invasi da gommosi e seccume. Conviene dunque effettuare disinfezioni dei rami con poltiglie cupriche senza ritardo.

R. SAVONA: Le foglie di limone sono colpite dal fungillo: *Colletotrichum glocosporioides*: vanno raccolte, distrutte e sulle piante si faccia subito una irrorazione con polvere Caffaro all'1%.

C. ALBA: Le larve, di cui mi scrive riscontrate in gallerie presso rami innestati di pesco, appartengono probabilmente all'*Anarsia lineatella* Z. Recida e bruci i rametti fin sotto la galleria.

T. F.

ECHI DI CRONACA AGRARIA

IL SEN. MAROZZI LASCIA LA PRESIDENZA DELLA CONFEDERAZIONE DEGLI AGRICOLTORI. — Il prof. Antonio Marozzi, recentemente nominato Senatore del Regno, ha lasciato la carica di Direttore Generale della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori ritornando, dopo aver dato un organico inquadramento agli Uffici Confederali, alla sua alta funzione di consulente superiore della Confederazione stessa; cosa che gli permetterà di dedicarsi interamente alla soluzione degli importanti problemi tecnici-economici che interessano i produttori agricoli.

In applicazione del nuovo Statuto è stato nominato Segretario Generale della Confederazione il dott. Carlo Pareschi il quale già dal dicembre scorso ricopriva la carica di Segretario della Confederazione stessa, carica che viene oggi riassunta nella Segreteria Generale insieme con la Direzione.

PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO PER LA DIFESA DELLA PASTORIZIA. — L'autunno scorso ai greggi infetti da «schiavina» il Ministero dell'Interno aveva con pronta deliberazione,, alla vigilia della transumanza, provveduto alla distribuzione gratuita del siero necessario. Ora, in seguito all'intervento dell'on. dott. Razza, Presidente della Confederazione nazionale sindacati fascisti agricoltura, il Sottosegretario S. E. Bianchi ha disposto, a favore della Prefettura di Aquila, per un'anticipazione, nella maggior misura possibile compatibilmente coi fondi messi a disposizione da ripartire fra i pastori interessati, e particolarmente fra i più bisognosi, in proporzione all'onere da ciascuno di essi sostenuto per l'acquisto del vaccino antivaioloso.

Questa nuova attenzione del Governo Nazionale nei riguardi della classe pastorizia nel passato tanto trascurata, ha ancor più aumentato il senso di gratitudine dei pastori verso il Governo.

PER L'IMPOSTA SUL VINO. — Il Ministero delle Finanze ha informato la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori che di recente sono state impartite alle Intendenze di Finanza ed agli Uffici Tecnici di Finanza particolari benevoli, disposizioni, che, conciliando gli interessi dell'Erario con quelli dei contribuenti, consentono di addivenire, entro breve termine all'equo definitivo appuramento delle residue quote d'imposta sul vino.

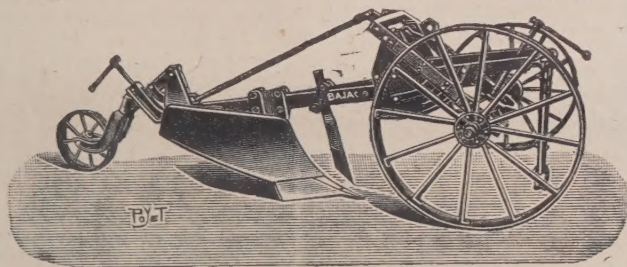
Il Ministero delle Finanze ha pure disposto che sino a che non sarà compiuto il disposto appuramento definitivo, resti sospeso qualsiasi provvedimento per il recupero di dette quote.

COME SI APPLICA L'ASSICURAZIONE INFORTUNI AGRICOLI. — La spesa dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro è interamente a carico del proprietario, della enfiteuta o dell'usufruttuario del terreno.

Per i terreni concessi in affitto, mezzadria o colonia parziaria:

1) se il terreno è dato in affitto e l'affittuario non presti opera manuale abituale nella coltivazione del fondo il canone di affitto è aumentato di diritto della spesa di assicurazione;

2) se il terreno è dato in affitto e l'affittuario presti opera manuale nella coltivazione del fondo, il canone di affitto è aumentato di diritto di una quota corrispondente alla metà dell'opera di assicurazione;

3) se il terreno è dato a mezzadria o colonia parziaria, è a carico del mezzadro una quota della spesa di assicurazione proporzionale alla parte di reddito ad esso assegnata dal contratto di mezzadria o colonia.

DAI MERCATI E DAI CAMPI

CEREALI.

Brescia. — Frumento nostrano da L. 137 a 138; idem mercantile da 135 a 137; granoturco agostano n. 106 a 107; idem scaiolo 103 a 104; idem taiolone 103 a 104; bianco 107 a 109; avena nostrana 167 a 110 al quintale franco stazione partenza.

Rovigo. — Frumento ardito L. 132 a 137, frumentoni 108 a 112, avena 96 a 98 per quint., merce posta nelle stazioni del Polesine; imballaggio escluso.

Adria. — Frumento Poles. fino 134 a 135, id. buono mercantile 132 a 133, id. mercantile 130 a 131, frumentone bianco in sorte 106 a 110, id. giallo 104 a 108 al quint.

Brescia. — Frumento fino n. L. 132 a 133, granoturco agostano 105 a 106, id. scaiolo 103 a 104, id. taiolone 103 a 104, id. bianco 104 a 105, avena nostrana 107 a 110 al quint.

Moncalvo. — Frumento L. 128 a 130, granoturco 108 a 112, avena 102 a 106 al q.le.

Portogruaro. — Frumento nostrano da L. 130 a 132, granoturco bianco in grano da 110 a 112, in pannocchia da 90 a 92, granoturco giallo in grano da 108 a 110, in pannocchia da 88 a 90, avena nostrana da 105 a 108.

Vercelli. — Frumento L. 128 a 133, segala 103 a 108, avena 101 a 106, meliga 95 a 105 al quintale.

Risi sgusciati: Origin. L. 129 a 132, riso raffinato 143 a 146 al quint.

Riso originario brillato 158, id. maratelli 195, id. camolino 159, mezzagrana 102 a 110, risina 95 a 100.

Voghera. — Frumento nazionale da L. 132 a 135, frumentone 114, avena 102 al quintale.

Riso vialone L. 280, id. maratello 200, originario fino 160 al quintale.

BESTIAME

Verona. — Buoi: 1ª qualità L. 390 a 440; 2ª da 310 a 360; 3ª da 220 a 260; vacche e tori: vacche 1ª qualità 330 a 400; 2ª da 260 a 300; 3ª da 200 a 230; tori: 1ª qualità 330 a 400; 2ª da 250 a 300; vitelli da latte: 1ª qualità 560 a 620; id. 2ª qual. 430 a 480; castrati: 240 a 360 al quintale, peso vivo, fuori dazio.

Grosseto. — Buoi di 1ª qualità da L. 350 a 380; id. 2ª da 280 a 320; vacche: di 1ª qualità da 260 a 300; id. 2ª da 240 a 250; vitelli: di 1ª qualità (soprannì) da 440 a 470; id. di latte da 530 a 580; agnelli visani: da 550 a 600; id. merinos da 500 a 550; capretti da 550 a 600 al quintale peso vivo. Suini grassi da L. 55 a 600; id. magroni da 550 a 600; id. lattonzoli da 750 a 800 al quintale a peso vivo.

Parma. — Bestiame da macello: buoi da L. 320 a 440; manzi da 320 a 440; vacche: da 230 a 380; tori: da 330 a 400; manzetti da 330 a 440; vitelli da latte: da 450 a 600; vitelli da 3 a 9 mesi da 260 a 350 al quintale.

Bestiame da allevamento e da lavoro: buoi e manzi da L. 3000 a 5500 al paio; vacche: da 1500 a 2500 al capo.

Suini: lattonzoli del peso da Kg. 13 a 22 per capo da L. 140 a 180; magroni di razza parmigiana e reggiana, del peso medio di Kg. 100, a peso vivo, tara d'uso consegna alla stazione ferroviaria o tranviaria per Kg. da 6.30 a 6.50; magroni di altre razze peso e condizione idem, per chilogr. da 6.20 a 6.25; grassi, del peso da Kg. 120 a 180 a peso vivo, tara e consegna idem, per chilogr. da 7 a 7.20.

Piacenza. — Vitelli da latte per allevamento da L. 300 2ª qualità da 430 a 450 al quintale; vitelli da latte per macello: 1ª qualità da 550 a 7570.

Santhià. — Bestiame da lavoro e da razza: buoi da lavoro da L. 35 a 40; manzi da 35 a 40; vitelli: da 30 a 45 al miriag.; vacche da razza: da 2000 a 2500; giovenche da razza: da 1600 a 2000; manzette da 700 a 900, per capo. Maiali magroni di Romagna: da 70 a 80; id. magroni nostrani da 65 a 75, al miriag. Maiali lattonoli di Romagna da 18 a 250; id. lattonzoli nostrani da 130 a 180, per capo.

FORAGGI.

Castelponzone. — Fieno L. 50; paglia da 22 a 25 al q.le.

Portogruaro. — Fieno di 1ª qual. L. 50; paglia di frumento da 10 a 15 sciolta.

Brescia. — Fieno maggengo L. 54 a 60, id. agostano 49 a 54, terzuolo 49 a 52, medica 46 a 50, paglia imballata 15 a 17 al quintale.

Grosseto. — Fieno da prato naturale pressato sull'aia L. 32 a 36, paglia sciolta sull'aia 6 a 9, detta pressata su vagone 12,50 a 13,50 al quintale.

Verona. — Fieno maggengo sciolto nuovo L. 51 a 55, id imballato 53 a 57, agostano sciolto 48 a 51, id. imballato 50 a 53, terzuolo 43 a 48, erba medica nuova 47 a 51, id. imballata 49 a 53, paglia di frum. sciolta nuova 15 a 17, imballata 18 a 20 al quint.

VINI

Forlì. — Vino comune bianco da 9 a 9 ½ gr. da 8 a 9, id. da gradi 9 ½ a 10 ½ da 9 a 10, id. comune rosso da 8 a 9 gradi da 9 a 10, id. da 9 a 10 da 10 a 11 all'ettogrado.

Grosseto. — Vino rosso di collina da L. 150 a 180, id. bianco 140 a 170, id. comune di bassa gradazione 100 a 160, all'ettolitro.

Pavia. — Vino prima qualità da 11 a 12 gr. L. 240 a 260, id. seconda qual. da 9 a 10 gr. 150 a 200, id. fino da 12 a 13 gr. 280 a 300 all'ettolitro.

Tortona. — Vino da pasto L. 150 a 175, id. fino 175 a 210, bianco magro 140 a 160 all'ettolitro.

Lugo. — Vino comune da L. 3 al litro, vino bianco secco 70 a 80, id. dolce filtrato 85 a 90, id. nero 60 a 70 al quint.

UOVA.

Borgomanero. — Uova fresche da L. 8 a L. 8.50 alla dozz.

Borgomanero. — Uova fresche da L. 11,50 a 12 alla dozz.

Lugo. — Uova L. 8 alla dozz.

Moncalvo. — Uova L. 10 a 10,50 alla dozz.

Portogruaro. — Uova L. 600 al mille.

Voghera. — Uova fresche L. 9,50, conservate 7 alla dozz

POLLAME.

Brescia. — Polli novelli vivi da L. 10.50 a 11; tacchini: da L. 9 a 950; capponi e faraone: da L. 10.50 a 11 al Kg.

Lugo. — Capponi peso vivo L. 9,25, id. peso morto 12, galline, peso vivo 8,75, peso morto 11,75, pollastri, peso vivo 9,25, peso morto 12, faraone, peso vivo 10, peso morto 13, tacchini, peso vivo 7,50 peso morto 9, oche, peso vivo 6, peso morto 8, anitre, peso vivo 8, peso morto 9,50 al kg.; piccioni, peso vivo 10, peso morto 11 al paio.

Moncalvo. — Galline L. 8 a 8,50 polli 8,50 a 9, capponi 10 a 11, tacchini 7 a 8, anitre 5 a 6, oche 5 a 6, conigli 5 a 6 al kg., piccioni 2,50 a 3 per capo.

Voghera. — Polli nov. L. 12, anitre 7, galline 9, oche 6, tacchini 8, capponi 12 al kg.

OLII E SEMI OLEOSI.

Buti (Pisa). — Olio dei Monti Pisani: Buti da L. 800 a 810; calma negli acquisti. Calci e rimanente dei Monti Pisani da L. 730 a 750 al quintale. Colline Pisane da 720 a 750 il quintale.

Brescia. — Olio d'oliva di produzione bresciana extra fino L. 1050 a 1100, id. di produzione bresciana 950 a 1000, id. extra fino 880 a 940, id. d'oliva fino 810 a 870, olio di semi 570 a 605 al quintale.

Figline Valdarno. — L. 850 il q.le per olii fini, L. 800 per i buoni e L. 750 per gli andanti.

Grosseto. — Olio d'oliva di 1ª qualità L. 650 a 700, id. 2ª 550 a 600, id. di semi 530 a 550 al quintale.

Lucca. — Le olive si ostinano a non cadere; il raccolto è un po' compromesso per il gelo; gli acquisti però sono calmi ed i prezzi per le qualità buone variano da 750 a 800 lire a seconda delle qualità e per ora il mercato si mantiene fiacco.

Tortona. — Olio d'oliva da L. 9 a 10,25, id. miscellato 8 al chilogr.

Verona. — Seme di lino L. 250 a 270, ricino con guscio 152 a 162, id. pulito 245 a 260, ravizzone fino nuovo 155 a 165, colza fina 175 a 185 al quint.

IL MERCADANTE.

FRA RIVISTE E GIORNALI

COME SI SOMMINISTRANO I PANELLI. — Diversi sono i modi di somministrare i panelli al bestiame: sotto forma di polvere, di pastoni, di bevanda e di zuppe.

In polvere si distribuiscono da soli, o, meglio, mescolati con foraggi secchi e trinciati, con radici, tuberi, polpe fresche, ecc. Si può anche stemprarli prima in acqua tiepida e addizionarli poi ai suddetti mangimi, facendoli insieme macerare per qualche ora.

Si possono adoperare sotto forma di pastoni, bagnandoli con acqua salata in modo da formare una poltiglia piuttosto secca.

Si possono aggiungere anche nell'acqua di bevanda, da soli o insieme a farine e crusche, preparandoli soltanto poco prima della somministrazione.

I panelli si dànno infine colle zuppe, nelle quali entrano spolverandovi i diversi strati di foraggi secondari che si impiegano nella formazione di queste ultime.

(*Coltivatore*).

LA CHIARIFICAZIONE DEI VINI. — Colla chiarificazione si concorre attivamente alla conservazione del vino, perchè, specie coi chiarificanti animali, vengono eliminate in buonissima parte le materie azotate che, come sappiamo, favoriscono la vitalità dei fermenti. Si abbia sempre buona cura nell'impiego dei chiarificanti, facendo in modo che siano, con agitatori, bene mescolati ed amalgamati alla massa del vino, e si tenga presente la necessità di aggiungere le prescritte dosi di tannino prima dei chiarificanti animali stessi, in modo speciale quando trattasi di vini bianchi provenienti da vinificazione senza vinaccie; in questa aggiunta non si ecceda nè si scarseggi. In caso di malattia è sempre necessario curarla in precedenza.

Se poi il vino fosse torbido per la scomposizione di residui zuccherini, si deve, prima, arrestare il moto fermentativo con dosi adeguate di antisettici solforosi. Qualora convenisse aumentare un po' la gradazione alcoolica si può invece ricorrere ad una rifermentazione razionalmente condotta coi fermenti selezionati. Non ci si accinga a tale pratica se la parte zuccherina è troppo scarsa. Dovrebbe oltrepassare almeno il 2 per cento.

(Il nostro De Renzio nella sua *Enologia Moderna*).

CHIARIFICAZIONE NATURALE E TRAVASAMENTO DELL'OLIO. — Raccolto l'olio, lasciando in riposo, si spoglia delle sostanze albuminoidi, dell'acqua ed anche di qualche particina di sostanza verde del frutto finamente triturato, che precipitano in fondo delle conche, e l'olio rimane chiarito. Se il chiaritoio è situato a mezzogiorno ed ha una temperatura di 12 a 15 gradi, che è la più favorevole per la chiarificazione dell'olio, questo diventa limpido in poco tempo. Non appena si scorge che l'olio siasi spogliato dalle impurità, si travasa per liberarlo dal deposito morchioso che si raccoglie in fondo dei recipienti e si lascia novellamente in riposo, per poi assoggettarlo ad un secondo, poscia ad un terzo e se occorre anche ad un quarto, e fra l'uno e l'altro far correre da 5 a 6 giorni almeno. Si può ove si vuole, far uso nei travasamenti, di pompe simili a quelle che si impiegano nel travaso dei vini. Chiarificato che sia l'olio si può definitivamente riporre nell'oliario.

LA FULIGGINE COME CONCIME. — Tutti convengono che la fuliggine che si estrae dalla pulizia delle stufe, cucine ecc., è un ottimo concime. Vi ha chi la ritiene capace di far scomparire molte erbacce nocive ed ingombranti, quali muschi, licheni, equiseti, ecc., epperò ama cospargere di fuligine la cotica dei vecchi prati, specie se sono per natura umidi, in quanto agisce più efficacemente in ambiente bagnato.

La dose ordinaria in cui viene adoperata varia, a seconda i terreni e le colture, da 20 a 35 quintali per ettaro.

Disponendone di quantitativi limitati il modo più economico per utilizzarla è quello di incorporarla al letame. Quando invece se ne possedesse una buona partita e si volesse adoperarla allo stato puro in copertura, si dovrà curarne, sino al momento dell'uso, la buona conservazione, tenendola in luogo asciutto e riparato perchè, se esposta alle intemperie, può perdere gran parte del suo pregio.

(*La famiglia agricola*).

QUAND'E' UTILE L'AGGIUNTA DI TANNINO AL VINO. — Ecco i casi in cui più di frequente ricorre l'utilità dell'aggiunta di buon tannino al vino (dosi da 8 a 20 gr. per ettol.; provare prima!):

a) vini deboli di alcool, ricchi invece di materie albuminoidiche, aventi poca acidità tartarica e di dubbia conservazione;

b) vini da chiarificarsi colle gelatine e le albumine e che non eccedono in tannino; si abbia presente che 1 gr. di tannino viene precipitato all'incirca da gr. 1-4 di gelatina, ma che in pratica le dosi di tannino e di gelatina si corrispondono a cifre uguali;

c) vini che furono chiarificati colle gelatine e le albumine ma non divennero limpidi anzi restarono di una opalescenza inquietante, forse perchè dei tannati di gelatina rimasero in soluzione nel vino;

d) vini grassi, vischiosi, tendenti alla malattia del *filante*;

e) vini slegati, rotti, che lasciano depositare molto facilmente la materia colorante, perchè generalmente poco provvisti di vero tannino, deboli di alcool e di imperfetta costituzione.

(*Italia vinic. ed agr.*).

LA VACCINAZIONE DEI BACHI DA SETA. — Negli ultimi congressi di sericoltura e di bachicoltura è stato accennato al problema della vaccinazione dei bachi da seta per il quale il prof. D. Carbone, Direttore della Sezione per le ricerche di Batteriologia Agraria ed Industriale dell'Istituto Sieroterapico Milanese, ha iniziato delle ricerche sperimentali.

Dalle esperienze del Carbone risulta:

1) che i lotti vaccinati hanno dato una mortalità globale inferiore a quella dei controlli in 28 lotti, eguale ad essa in uno e superiore in uno solo, su trenta lotti complessivamente impiegati (sono stati adoperati in tutto 4946 bachi);

2) che la vaccinazione è più efficace se impiegata in tutte le età o nelle prime età, che non alla quinta;

3) che il complesso dei bachi dei lotti vaccinati, si presentano assai più vigorosi che nei controlli;

4) che un'analoga differenza si è nettamente manifestata tra i bachi vaccinati alla quinta età e gli altri vaccinati: più deboli i primi, robusti e sani i secondi.

Vere conclusioni, dice il prof. Carboni pare prematuro il trarne; sembra però che i risultati ottenuti siano tali da incoraggiare a proseguire la sperimentazione sull'argomento. Ciò che si sta già facendo.

(*Corr. Agric. Comm.*).

RUBRICA DI VARIETÀ PER LE FAMIGLIE

(*Compilata da « donna Luisa »*).

Nostalgie d'infanzia

O sempre cari, o belli — giorni d'infanzia mia,
Trascorsi come un sogno — nella terra natia!

Soventi nel pensiero — circonfusi mi state
Dolci emblemi di candide — sante gioie passate.

Oh! ritornate limpidi, — ch'io vi rivegga pieni
D'innocente profumo! — Ritornate sereni

Dolci giorni d'infanzia, — ritornate vicini,
Ch'io vi riviva, o tempi — giocondi dei piccini...

Tornate uguali a quando — la vita m'arrideva
Come sorride agl'angioli, — e in me salda viveva

La fede... nei giocattoli. — Quando ancor non capivo
Le menzogne di questo — nostro mondo cattivo...

E quando mille volte, — sicuro, avrei giurato
Che nell'orto, fra i cavoli, — m'avevano trovato.

Oh! ritornate limpidi — per l'anima che crede,
Tutto il profumo datele — che sa la vostra fede!

Cari giorni d'infanzia, — ritornate vicini,
Perchè voglio rivivervi — con i miei Nipotini!...

CARLO ALBERTO CORTINA.

La preghiera del cavallo

Ecco la preghiera del cavallo, che per ordinanza del capo di polizia di Nuova York è stata affissa in tutte le stalle municipali:

« A te, padrone, rivolgo la mia preghiera! Nutrimi e dissetami; quando il lavoro quotidiano è compiuto, provvedimi un giaciglio pulito ed asciutto, al riparo delle intemperie. Parlami; perchè la tua voce talora è più efficace delle redini. Carezzami sovente, per insegnarmi a lavorare volentieri. Nelle salite non mi frustare e nelle discese non tirare le redini. Quando non ti capisco, non darmi calci; piuttosto esamina le redini ed assicurati che i finimenti non siano fuori di posto ed i ferri non mi piaghino le zampe. Quando rifiuto il cibo guardami i denti; può darsi che un'ulcera mi impedisca di masticare. E non tagliarmi la coda, privandomi così dall'unica mia difesa contro le mosche petulanti e tormentatrici. In fine, mio buon padrone, quando la vecchiaia mi rende inutile, non condannarmi a morire di fame o di dolore sotto la sferza di un crudele vetturino: uccidimi tu stesso, senza farmi soffrire, e Dio te ne renderà merito. Ti prego di perdonarmi se oso rivolgerti quest'umile supplica, in nome di colui che nacque in una stalla ».

FIOR DI PENSIERI

— La superbia è senza dubbio il principio del male, ed infatti la trovi mista alle diverse infermità dell'anima. Brilla nel sorriso dell'invidia, splende nella licenza della voluttà, conta l'oro dell'avarizia, scintilla negli occhi dell'ira, e segue le grazie della mollezza.

Chateaubriand.

— V'è una voce che finisce sempre per farsi intendere, una voce che supera quella delle trombe e dei tamburi, la voce della verità.

E. Scribe.

— I genitori che troppo accarezzano i figli non li educano alla virtù.

— La condotta dei genitori è guida dei figli.

I consigli di " Zi Paolo "

PASTA PER OTTURAR LE FESSURE DEI PAVIMENTI DI LEGNO.

Si può preparare economicamente stracciando a pezzetti giornali, lasciandoli immersi nell'acqua per una notte intera, facendoli poscia bollire per due o tre ore, mescolandoli e pestandoli in modo da ridurli ad una vera pasta. A 4 litri e mezzo di questa si aggiunge pocomeno di mezzo chilo di un'altra pasta di farina ed acqua fredda, 100 grammi abbondanti di gelatina sciolta e due cucchiai da tavola di allume ordinario. Si fa bollire tutto assieme per 10 minuti, poi quando la miscela è un poco raffreddata si versa subito nelle fessure. Se queste fossero molto profonde si aggiunga un poco di gesso da presa.

ZI' PAOLO.

LA SFINGE A PREMI

Rebus monoverbo.

D A G A O

Fra coloro che ci manderanno la spiegazione esatta entro il 12 aprile per cartolina doppia (nulla scrivendo sulla risposta), sorteggeremo questi premi: 1. Un vocabolario italiano-francese rilegato — 2. Un tagliacarte di madreperla — 3. Una collezione completa dell'*Almanacco degli Agricoltori* (13 annate) — 4. Un abbonamento annuo alla *Rivista Politica e Parlamentare*.

Spiegazione della *Sciarada* pubblicata nel precedente fascicolo: *Presbite-rio.*

Ci mandarono in tempo utile la spiegazione esatta: Vincenzo Forzi — Rag. Lando Rapetti — Lina Caramarar — Marco Verziero — Rinaldo Rinaldi studente — Irma Cartosia — Dott. Piero Ronzone — Umberto Sella — « Una piccola torinese » — Leandro Sardi — Avv. Romano Vestri — Stefano Vidariza — Elisa e Gilda Pastorello — F. G. Torre — Sac. Carl'Antonio Meda — Giuseppe Marrone — Emma Passeri — Avv. Marco De Clementi — Renzo Boggio — Aldo Vincentelli — Lidia Sestri — Cap. Paolo Gualdi — Tilde Taddei — Giovanni Cecchini — Ester Tonelli — Dott. Cav. Livio Nazzarri — M. A. de Gregori — Carolina Galleazzi — Achille Giona — Nora Paoli.

La sorte ha favorito: 1. F. G. Torre (Cioccolatini) — 2. E. Leandro Sardi (Due annate *Rivista Agricola*) — Sac. Carl'Antonio Meda (collezione *Almanacco Agric.*) — 4. Emma Passeri (*Rivista Politica Parl.*).

LA SFINGE.

PER FINIRE

— *Dottore, sono forte come un bue, mangio come un lupo, eppure la notte ho una febbre da cavallo...*

— *Farete meglio a farvi visitare da un veterinario.*

* * *

— *E' molto avaro il padre della signorina Niny?*

— *Non se ne può fare un'idea! Si figuri che tutte le sere ferma il pendolo per evitare che il meccanismo si consumi inutilmente!*

* * *

— *Dunque, mia cara, a domani. Se piove al mattino, verrò nel pomeriggio. Se piove nel pomeriggio, verrò al mattino.*

Dott. FORBICE.

Avv. C. A. CORTINA — *Direttore Responsabile*
Dott. GUIDO CORTINA — *Redattore Capo*

Soc. An. Luzzatti - Via Germanico, 181-183 - Roma